

Riccardo Ridi

La biblioteca come ipertesto. Verso l'integrazione dei servizi e dei documenti

Milano, Editrice Bibliografica,
2007, p. 352,
ISBN-13: 978-88-7075-662-3,
€ 25,00

Cominciamo dalla fine, ovvero dalla bibliografia dei contributi letti e citati dall'autore. Scorrendola si ripercorrono vent'anni e più di studi e riflessioni, italiane e straniere, sul web, l'ipertesto, la biblioteca digitale, con incursioni "storiche" nei testi di Vannevar Bush e Theodor Holm Nelson fino ai contributi più recenti pubblicati nel 2007. Molto poco sembra essere sfuggito all'attenzione di Riccardo Ridi che, dodici anni dopo la pubblicazione di *Internet in biblioteca*, torna sulla scena editoriale con una ri-

flessione profonda, autorevole e matura sulla biblioteca digitale, partendo da quelli che rappresentano le componenti fondamentali delle biblioteche digitali, ossia i documenti e i servizi. L'idea di fondo del volume la leggiamo esplicitata nell'introduzione, e cioè che "l'ipertestualità non sia solo una suggestiva metafora per illustrare natura e funzioni delle biblioteche, ma anche un paradigma, un modello, uno schema organizzativo che possono concretamente aiutare a capirle, gestirle e utilizzarle al meglio oggi e a prevederne i possibili sviluppi di domani" (p. 9). La prima parte del libro è dedicata a dimostrare questo assunto e rappresenta dunque la chiave di lettura dell'opera. Il parallelo tra ipertesto e biblioteca parte da una rappresentazione olistica del mondo documentario. L'autore, infatti, individua una sostanziale conti-

nuità profonda tra il mondo documentario analogico e quello digitale, troppo spesso considerati erroneamente in contrapposizione. In realtà, dice Ridi, alcune delle caratteristiche che per consuetudine vengono considerate peculiari dei documenti digitali (granularità) e degli ipertesti (ipertestualità) sono proprie, anche se in misura molto minore, del mondo documentario analogico. La differenza fondamentale tra analogico e digitale sta nel rapporto tra contenuto informativo e fisicità del supporto, che nel primo caso è indissolubile, mentre nel secondo il contenuto viene appoggiato temporaneamente sul supporto, e quindi può essere facilmente spostato, modificato, replicato, scomposto, riaggregato ecc. Così come ogni testo è, almeno "in potenza", un ipertesto (e ne è un esempio questo libro ricco di rimandi e rinvii tra i capitoli e nel-

la scrittura), ogni biblioteca, anche quella più tradizionale, dotata solo di cataloghi e libri cartacei, è di fatto una rete ipertestuale di documenti, servizi e persone. L'ipertestualità con i suoi attributi reticolari, orizzontali, trasparenti, modulari, estendibili ecc. è dunque un paradigma mentale, prima ancora che una tecnologia, sulla cui base si strutturano le organizzazioni umane (non solo né unicamente le biblioteche), i documenti, i servizi e gli strumenti per la loro gestione. Nel condurre questa riflessione non sfuggono a Ridi le incongruenze, in taluni casi molto forti, tra teoria e pratica, ma è innegabile l'esistenza di questa "tensione" delle biblioteche verso l'ipertestualità. Nella seconda parte del volume, la riflessione dell'autore rientra nella sfera della concretezza. Partendo da alcune, ormai consolidate, definizioni di "biblioteca di-



La mediateca municipale di Sendai, in Giappone

gitale” e scongiurando l’ipotesi, sempre in agguato, di una possibile confusione terminologica con i concetti correlati di “biblioteca virtuale” e “biblioteca ibrida”, Ridi passa in rassegna le tipologie di documenti digitali, i formati, i punti di accesso (OPAC, interfacce, siti web e portali), i servizi e tutte le principali problematiche correlate con le biblioteche digitali.

Per ciò che attiene le raccolte digitali, in costante espansione e “ibridazione” – intesa in questo caso da chi scrive come “contaminazione di generi” – resta la distinzione fondamentale tra collezione digitale primaria, “costituita da documenti che sono stati pubblicati originariamente (anche se non sempre esclusivamente) in formato elettronico, e collezione digitale secondaria, formata dalle digitalizzazioni di originali analogici” (p. 86). Accanto alle tipologie di documenti più “tradizionali” come e-journal, banche dati, e-book, le raccolte digitali si allargano ormai incessantemente fino a comprendere una serie di forme “alternative” di documenti: software, *learning objects*, ma anche blog, siti web personali e istituzionali ecc. Di fronte a questa moltiplicazione tipologica di documenti digitali è lecito chiedersi quali confini si possano tracciare tra il docuverso/universo digitale, da un lato, e le “biblioteche digitali” dall’altro. La risposta, quasi ovvia per il bibliotecario, è che le biblioteche digitali sono e continueranno ad essere dei contenitori di dati selezionati “ordinati e permanenti” nel caos della rete.

Non poteva mancare in questa sezione una sintetica riflessione sui temi cari all’autore, ovvero quelli relati-

vi ai differenti punti di accesso alle collezioni digitali: OPAC, siti web e portali, interfacce di ricerca. Ridi riprende qui alcune personali riflessioni “passate”, coniugandole al presente: l’importanza di una visione chiara nella selezione delle risorse elettroniche da catalogare, la tendenza dei nuovi OPAC alla portalizzazione e a varie forme di personalizzazione, per la maggior parte riconducibili sotto l’etichetta del Web 2.0, la necessità di attivare uno scambio continuo e proficuo dei flussi informativi per la progettazione e l’aggiornamento dei siti web, di bilanciare forze centrifughe e centripete, il bisogno di creare interfacce di ricerca che riescano a coniugare le esigenze di usabilità con le possibilità di effettuare ricerche in modo versatile e potente, le ultime tendenze nel campo dell’*information retrieval* e delle interfacce tra esseri umani e computer.

Per concludere la panoramica sulle raccolte digitali l’autore affronta le principali problematiche a queste correlate: conservazione e preservazione, interoperabilità e standardizzazione, organizzazione e recupero dei metadati, sviluppo delle collezioni e, *at least but not at last*, il complesso problema del copyright in ambiente digitale. Ognuno di questi argomenti meriterebbe in realtà una trattazione a sé stante. Di fatto, nonostante le biblioteche tradizionali si confrontino da sempre con le problematiche sopra elencate, il digitale, per le sue caratteristiche intrinseche, tende ad esaltare in modo esponenziale la complessità di questi argomenti. Nessuno è attualmente in grado di assicurare la conservazione di un oggetto digitale nel

lungo periodo (più di dieci anni) o di risolvere l’annosa *querelle* tra “catalogatori vecchio stampo” e “metadato boys”, ma ciò che ormai appare essere un dato acquisito è che per cercare delle soluzioni sostenibili e convincenti per il futuro delle proprie collezioni le “biblioteche digitali” dovranno sostenere sempre più attivamente la collaborazione interna ed esterna, condividere le responsabilità – quella della conservazione, osserva giustamente Ridi, è una responsabilità sociale – uscire dai confini angusti dell’interoperabilità tecnica per abbracciare quelli più ampi dell’interoperabilità semantica, interistituzionale, intersectoriale, legale, internazionale, puntare sull’adozione di standard per gli schemi di metadati (DC e MAG) e per la conservazione (OAIS) e privilegiare, laddove possibile, scelte a favore dell’accesso aperto e dei software open source, cercando di assumere un ruolo pro-attivo nell’acquisizione (si pensi, ad esempio, alla complessità delle negoziazioni delle licenze di uso), nell’organizzazione e nella gestione complessiva delle proprie raccolte digitali.

Una componente fondamentale delle biblioteche digitali è rappresentata, naturalmente, dai servizi. Ridi passa dunque in rassegna i principali servizi della biblioteca digitale, da quelli che potremmo definire ormai tradizionali (print on demand, prestito, document delivery ecc.) a quelli, invece, più innovativi (*data mining*, disseminazione selettiva dell’informazione, aggregazione sociale in ambiente digitale ecc.) per dedicare, quindi, un intero capitolo al *reference service* digitale (in modalità sincrona e asincro-

na). Quest’ultimo, si configura, infatti, come il principale strumento dell’attività di intermediazione delle biblioteche tra le proprie collezioni e servizi, da una parte, e gli utenti, dall’altra, nel mondo analogico come in quello digitale, tanto che “se non si dà biblioteca senza reference, allora non si dovrebbero dare biblioteche digitali senza servizi di reference digitale” (p. 184). Come sempre accade nel rapporto tra analogico e digitale è la complementarità tra reference in presenza e reference digitale a rappresentare il vero punto di forza dell’assistenza agli utenti nella biblioteca ibrida.

Dopo avere descritto gli strumenti della biblioteca digitale la riflessione dell’autore si allarga, nella terza e ultima parte del volume, nella dissertazione di alcuni aspetti particolarmente problematici, ad oggi irrisolti, correlati con il futuro delle biblioteche digitali e dell’universo documentario elettronico: il web semantico, il *reference linking*, i nuovi paradigmi della comunicazione scientifica (leggi Open Access), il deposito legale, fino a configurare, sempre sulla base della metafora dell’ipertesto, un nuovo affascinante scenario per il circuito documentario scientifico che Ridi, rivedendo le tradizionali e ben radicate (nella percezione degli utenti) tipologie e funzioni dei documenti elettronici, immagina strutturato in un circuito triangolare composto da: *open archives* (1), deputati alla raccolta tempestiva ed immediata della produzione scientifica, ma privi delle funzioni di valutazione e selezione svolte dai comitati scientifici che invece dovrebbero essere svolte in maniera pressoché

esclusiva dagli e-journal (2), che evolvendosi potrebbero anche perdere l'attuale cadenza in fascicoli e diventare la componente essenziale di archivi editoriali "a circuito chiuso"; le bibliografie digitali (3), invece, dovrebbero occuparsi del controllo bibliografico universale. Al centro di questo triangolo documentario le biblioteche digitali, alle quali spetterebbero i compiti di conservazione a lungo termine dei documenti digitali e di of-

dalla metafora della "stratificazione concentrica" di Ross Atkinson, proponendo di attivare sul web delle "aree documentarie personali" nelle quali ciascuno studioso possa raccogliere ed organizzare una miriade di documenti differenti prodotti a scopi didattici e di ricerca (e-journal, pagine web personali, bibliografie, blog, relazioni, presentazioni, materiale didattico ecc.) e linkarli, internamente ed esternamente, attivando poi, a ri-

gura sempre meno come un microcosmo autosufficiente per diventare un "nodo standard" all'interno dell'ipertesto documentario. Aumentano, di pari passo, anche le caratteristiche di modularità, granularità e interoperabilità dell'articolo scientifico, aperto a scomposizioni e ricomposizioni ad opera degli stessi autori nonché dei lettori, che in tal modo assumono un ruolo attivo nella creazione dei contenuti, pratica del resto già in atto

documenti sancito dalla Budapest Open Access Initiative, che secondo l'autore è "pratica inutile, se non addirittura controproducente", Ridi ci aiuta con questo suo libro a decifrare la complessa quotidianità delle biblioteche digitali e a gettare uno sguardo dal ponte sulle pratiche, i processi, i servizi, le collezioni. Essenziale per il bibliotecario moderno è la consapevolezza di vivere in un'epoca di transizione, a cavallo tra due mondi (ana-



Un'immagine della Biblioteca centrale di Malmö

ferta di servizi a valore aggiunto "mirati su specifiche tipologie di utenti, a cominciare dalla selezione delle acquisizioni e dall'assistenza personalizzata attraverso il reference service" (p. 248). Nel docuverso scientifico integrato auspicato da Ridi non può mancare il riferimento alla monografia scientifica che, snobbata dalle principali discipline del settore STM, costituisce invece il cardine della ricerca nelle discipline umanistiche. Nel reticolo della rete, la differenza tra articolo e monografia tende a ridursi, se non ad annullarsi del tutto. Ridi riprende l'architettura del libro elettronico su base piramidale concepita da Robert Darnton e preconizzata

chiesta, un servizio di "autentico" print on demand (nel capitolino dedicato a questo servizio, 2.8, Ridi propone una sottile quanto corretta distinzione tra "print on demand autentico" e "print on demand falso", stigmatizzando la pratica piuttosto diffusa tra un certo tipo di editoria accademica di utilizzare la stampa a richiesta per abbassare "la soglia della tiratura minima economicamente sostenibile" (p. 116).

La destrutturazione dell'articolo scientifico procede nella rete di pari passo con quella del libro elettronico. Grazie alla sempre più ampia diffusione di standard (OpenURL) e di identificatori (DOI), l'articolo si confi-

nelle molteplici applicazioni personalizzate del Web 2.0. Così, sfatando miti (come quello dell'immaterialità del digitale), rivedendo teorie e metafore (ad esempio quella delle biblioteche come conversazioni, alla quale Ridi sostituisce, ancora una volta, la metafora dell'ipertesto "che invece copre l'aspetto sia della comunicazione che della documentazione" (p. 266), stigmatizzando mode e tendenze (la Library 2.0) che sembrano assolutamente radicali ma che in realtà sono l'evoluzione tecnologica in chiave fortemente personalizzata di alcuni servizi offerti dalla biblioteca, esprimendo dubbi e riserve (ad esempio sul diritto di redistribuzione dei

logico e digitale). Allo stato attuale nessuno è in grado di prevedere quale sarà il futuro delle biblioteche, ma "se il fine della disponibilità, organizzazione e accessibilità universale della documentazione fosse un giorno garantito senza bisogno delle biblioteche, la società potrebbe tranquillamente rinunciare a questa tipologia di istituzione che concorre con altre a questo obiettivo, senza dovere inventare per forza qualcosa per farla sopravvivere a tutti i costi. Essere consapevoli di ciò non significa non amare le biblioteche, anzi vale esattamente l'inverso" (p. 272, nota 108).

Maria Cassella

Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it